Anno III N. 864. Trieste, Mercoledì 21 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 864

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 7 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 4. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Processo dell'assassino Misdea a Napoli

Napoli, 17 maggio.

L' imputazione.

Lunedì mattina, comincerà davanti al tribunale militare di Napoli il processo contro Salvatore Misdea, soldato del 19.o fanteria, di cui il nome va ormai tristamente famoso per la tragedia di Pizzofalcone.

E' già noto che il conflitto di giurisdizione nato fra la giustizia civile e la militare, è stato risoluto a favore di questa perchè vi fu un caporale fra i colpiti dal Misdea. Se le vittime fossero state tutti semplici soldati, esclusa la insubordinazione, il processo sarebbe di competenza alla Corte d' Assise, dove gli avvocati avrebbero potuto dar prova del loro ingegno nel persuadere, convincere e commuovere i signori giurati.

Davanti il tribunale militare la difesa ha in questo caso un mandato molto più limitato, giacché non può essere impugnata la verità dei fatti.

Il Misdea è imputato d' insubordinazione con vie di fatto mediante omicidio consumato in persona di un caporale, ed omicidii mancati sulle persone di sott' ufficiali e caporali, commessi per motivi non estranei alla milizia ed aggravata da omicidii consumati e mancati in persona di altri militari di grado eguale.

I fatti sui quali si basa la sentenza della Commissione d' inchiesta sono stati diversamente narrati.

Secondo la detta sentenza la sera di Pasqua, 13 aprile 1884, nel locale delle compagnie 5.a, 6.a e 7.a del 19.o fanteria a Pizzofalcone, „con azione continuata, esecutiva di unica risoluzione criminosa, diretta a ribellarsi ed insorgere contro le disposizioni pel buon ordine interno della sua compagnia, emanate dal caporale Roncoroni, e contro le disposizioni disciplinari repressive adottate contro di lui dal detto caporale dal caporale maggiore Morzillo e dal sergente Cane," il Misdea, dato di piglio, non visto dagli astanti, al proprio fucile, togliendolo alla rastrelliera, e portandolo al proprio letto in fondo alla camerata, provvistosi di munizioni, prima nel proprio zaino, poscia, durante l' azione, in quelli di altri militari, esplose oltre 54 colpi in varie direzioni; nelle camerate, nella corsia di passaggio, contro l' ingresso nelle camerate medesime, nel dormitorio dei sott' ufficiali, nella latrina e adiacenze, dovunque vedeva, sapeva o supponeva trovarsi o essersi rifugiati i militari, al cui sterminio anelava, ricercando segnatamente e chiamando a nome i sergenti Cane e Danesi, il caporale maggiore Morzillo, il caporale furiere Contardi ed il soldato Codara, premunendosi in pari tempo con un fuoco ben diretto ed altre precauzioni, contro ogni sorpresa di chi per arrestarlo avesse potuto venirgli di fronte, al fianco, alle spalle.

Bisogna premettere che fra il Misdea ed altri soldati di varie provincie c'era stata una disputa che minacciava di trasmodare e che il Misdea aveva riaccesa provocando con parole e vie di fatto il soldato Codara dal quale si era buscato uno schiaffo

Le vittime.

La ribellione a mano armata del Misdea durò per circa mezz'ora, e ne furono conseguenza:

La morte quasi istantanea del caporale Roncoroni Girolamo della quinta compagnia che riparatosi nel dormitorio dei sott'ufficiali, venne da un proiettile che perforò la porta mentre il Roncoroni stesso stava puntellandola, colpito nell' inguine ed ebbe recisa l' arteria crurale, dopo di che il Misdea gli scaricava altro colpo per non avergli il caduto voluto indicare dove fosse il sergente Cane;

La morte del soldato Ceccarelli Pietro della sesta Compagnia, ferito nella latrina dallo stesso proiettile, che prima trapassò il petto al soldato Feriati Francesco e poi andò a rompere tre costole e perforare il polmone, il fegato e gl' intestini al Ceccarelli;

La morte del soldato Cari Salvatore della quinta compagnia, perforato nel petto da un proiettile:

Rollongo G. B. della quinta compagnia fu trapassato nella latrina, da un proiettile negli intestini;

Larussa Mercurio della settima compagnia, nella latrina, ebbe perforata la regione gluteo superiore destra con recisione dell' arteria corrispondente.

Cappello Giovanni della quinta compagnia fu ferito alla faccia con lacerazione delle labbra, rottura di denti e dell' osso zigomatico, uscendo il proiettile dal sopracciglio sinistro poi si gettava dalla finestra della latrina nel cortile ad 11 metri di altezza e riportava una lesione traumatica con rottura del fegato e della vena aorta.

Il soldato Zanoletti Giuseppe della quinta compagnia fu ferito alle spalle dal primo colpo nella camerata: il proiettile gli lese la colonna vertebrale e il midollo spinale, donde la cangrena.

E tutti questi morirono in seguito alle ferite. Nel tirare in tutte le direzioni, per non esser preso, il Misdea tentava poi d'uccidere il Subry Umberto del 6.o bersaglieri con un colpo tirato a dieci passi di distanza, mentre il Subry insieme col caporale Bono del 19.o fanteria scavalcava un muro divisorio delle camerate per andarlo ad arrestare, cagionandoli due ferite al ginocchio destro e alla coscia sinistra con lo stesso proiettile.

Il Misdea diresse un colpo al gruppo dove si trovava il caporale Bono seduto sul proprio letto: il proiettile fischiò presso il caporale, e andò a colpire il soldato Zanoletti seduto sul letto attiguo un secondo colpo fu diretto al Bono mentre tentava scavalcare il muro col sergente dei bersaglieri Subry.

Al caporale Pistone Biagio della 5.a compagnia, il Misdea tirò un colpo, mentre dalla seconda camerata veniva nella prima per conoscere la causa della prima detonazione, il colpo gli sfiorò l'orecchio.

Al sergente Cane Mario funzionante quella sera da furiere, il Misdea tirò un colpo, quando udite le due prime detonazioni ed uscito dalla fureria entrava nella camerata ove era Misdea per arrestarlo, ed il proiettile gli passò a breve distanza.

Tirò anche qualche colpo nella direzione del letto del sergente Danesi della 6.a, che si destò dei primi e poté ripararsi in un ripostiglio attiguo al dormitorio seguito dal caporale maggiore Morzillo e preceduto dal soldato Mellera.

Finalmente il Misdea deve rispondere delle ferite riportate dai soldati Mellera e Gay che spaventati dall'immane massacro si precipitarono, il primo dalla finestra del ripostiglio, il secondo da quella della latrina.

I racconti de' testimoni

Da alcuni soldati presenti al fatto, ho potuto raccogliere particolari tutto ora inediti.

Il Misdea tirava come un indemoniato. Nella latrina erano una ventina di soldati, e non tutti ricorsero al mezzo, suggerito dallo spavento, di cacciarsi dentro le luride aperture. Pensarono invece a spegnere il lume, e così non rimasero vittime tutti coloro che colà si trovavano.

Così pure, direttosi alla foreria, dove era raccolto un altro gruppo di militari questi spensero il lume. Si attribuisce a tale oscurità — mezzo di difesa suggerito dallo spavento — il fatto singolare del picchetto di guardia schieratosi in due ali all'uscio comune delle camerate, senza agire e quasi aspettando che il deliquente esaurisse le cartucce. Altro che esaurire! Ne aveva ottanta.

— *L'ultima sarà per me* — così disse al caporale maggiore della 5.a compagnia Cundari, calabrese, di Montepaone in provincia di Catanzaro.

Era sul letto. Quando cominciò a tirare il Misdea tentò di alzarsi: ma il Misdea gli disse:

— No, non ti muovere; sta fermo.

— Ma tu ucciderai anche me.

— No, noi siamo paesani: non ti tirerò, ma non ti muovere — e lo baciò intenerendosi che era suo compatriota.

Il Cundari, tremando non si mosse.

Quando poi il sergente Subry dei bersaglieri comparve a scavalcare il muro e il Misdea puntò da quella parte, il Cundari si precipitò dal letto e corse in un'altra camerata.

Misdea lo raggiunse e lo fermò; ma, di sotto un letto dove s'era nascosto, gli uscì alle spalle il trombetta Circelli e lo prese alle spalle. Il Cundari allora si slanciò e lo prese davanti per le gambe e gridò *all'armi*.

Misdea gridò: *Ah traditore! o quanto mi pento che non t'ho ammazzato!*

Corse il soldato Pieri 2o, e in tre lo trascinarono in altra camerata.

Ho detto che vi era stato un alterco, nel quale il Misdea aveva buscato uno schiaffo, da lui ricambiato con una pioggia di pugni.

Vi sono testimoni. che affermano aver visto il Misdea cominciare quel giorno col bere bicchierini di acquavite terminando coll'essere ubriaco fradicio.

Tutti i testimoni, dal colonello al furiere, negano che vi fosse nel reggimento una specie di partito piemontese-lombardo proclive a deridere i calabresi. Su questo dato il fatto, non esistono, nè possono esistere testimoni borghesi o estranei al reggimento. Quindi la provocazione non potrebbe provarsi.

Non servirebbe a nulla, anche potendosi provare, perchè il codice penale militare non ha attenuanti per una insubordinazione con vie di fatto seguite da morte.

La capacità a delinquere.

La ferocia naturale del Misdea e, come dicono i giurisperiti, la di lui capacità a delinquere, verrà sostenuta dalla accusa per mezzo di numerose testimonianze.

Difatti i di lui compagni raccontano che gli era abituale la minaccia di tagliare la testa, ed aveva detto a taluni:

- Badate! non voglio farmi male alle mani ma qualche volta prendo il fucile e *vi sparo* tutti.

Dicono che era facile al risentimento e aveva conservato rancore al furiere per una correzione statagli inflitta da quel sott'ufficiale.

Dieci giorni prima pretendeva con prepotenza che il caporale furiere Leotardi lo dispensasse dalla guardia. Il caporale non poteva contentarlo senza mancare al proprio dovere ed egli gli disse adirato:

---

54) **CRICHETTA**

Queste parole furono pronunciate con tanta grazia, con tanto sentimento che Pascal le s'inginocchiò dinanzi e bacciandole le mani, le disse:

– Tutto ciò che tu vuoi Crichetta, farò tutto ciò che tu vuoi!

Come si sente felice la piccola Crichetta! Prova un' impressione, come se da molti anni avesse cessato di vivere e adesso ricominciasse.... Non vede che una cosa sola: Pascal ai suoi piedi! Un solo pensiero le bazzica pel capo: Egli sarà mio marito!

Ma Pascal è divenuto serio:

- Sposarci? Possiamo noi sposarci?

- Che dici?

- Cominciamo col dire, ch'io non ho che diecinove anni. Un uomo può ammogliarsi a diecinove anni?

- E perchè no?

- Ma non so.... E tu.... quanti anni hai?

- Diecisette anni.

- Diecisette anni... E quella donna è la tua tutrice?

- Sì.

- Credo che non potrai maritarti senza il suo consenso.

- Diffatti; ella aveva il diritto d'impedirmi d'entrare in convento, deve avere anche quello....

Ed ecco la felicità di Crichetta sfumare! Ella si trova ancora fra le mani di Aurelia.

- Non addolorarti, le dice Pascal, ci sarà forse un mezzo.... Andando a far colazione ci recheremo da un mio amico che è in uno studio d'avvocato, qui vicino, ed udremo cosa dice lui.

Il consulto non fu lungo. Il giovane avvocato diede loro udienza nella sala d'aspetto dello studio. Appena veduta Crichetta egli rivolse a Pascal uno di quei sorrisetti che dicono chiaramente: Mio caro, ti faccio i miei complimenti! Poi cominciò l'interrogatorio:

- A quanti anni uno si può sposare?

- Sposarsi, sul serio?

- Sì, proprio sul serio.

- Dinanzi al signor sindaco.

- Dinanzi al sindaco?

Articolo 141 del codice civile: L'uomo non può sposarsi se non ha compiuti i diciotto anni e la donna deve averne quindici.

Diciotto anni! Quindici! Da questo lato non c' erano ostacoli. Pascal riprese:

- Una giovane che non ha nè padre nè madre, può maritarsi senza il consenso della tutrice?

- Prima dei ventun' anni, no.

Dopo un quarto d' ora, i due innamorati stavano deliberando seduti a tavola in un piccolo ristorante della via Saint-Denis.

- Senti, disse Pascal, io prenderò il primo treno per Beauvais, e arrivato laggiù, minaccerò la signora Aurelia di fare uno scandalo... Se non consente farò sapere a tutto Beauvais come ha fatto per arricchirsi.

- No no, Pascal. Te lo proibisco! Non voglio che tu vada a Beauvais. Sarebbe quanto volerla perdere... Non ne ho il diritto, neppure per salvarmi. Mi ha raccolta, mi ha educata, le debbo sempre della riconoscenza.

- Ad onta di quanto ha fatto?

- Ad onta di quanto ha fatto. Lei temeva per me certi dispiaceri, certi pericoli... Aveva forse ragione. Questo non muta la mia risoluzione di non lasciarti mai... Ma soltanto, credo mio dovere di fare io stessa un passo verso di lei.

- Che passo?

- Scriverle.

- Scriverle?

- E dirle dove sei?

- Non è necessario dirglielo perchè lo sappia. Come ti ho trovato io, ti troverebbe anche lei e per mezzo tuo mi raggiungerebbe... Lasciami fare. Ti assicuro ch' è il mio dovere. Ma se lei non consente e mi vuol ripigliare tu non mi abbandonerai Pascal, e mi aiuterai a difendermi.

- Te lo giuro!

- Ed io pure mi difenderò.

(*Cont*). LUDOVICO HALÉVY.

- Se tu non fossi caporal furiere, qui te la tirerei una...

Ed indicò col dito la gola facendo atto di sparare una fucilata. Il caporale Leotardi non gli fece rapporto perchè la minaccia gli aveva fatto paura.

Non poteva soffrire i graduati contro dei quali presentava anche reclami infondati, e per tal motivo era stato punito dal maggiore La Porta. Ma non aveva maniere gentili neppure con i borghesi: tanto è vero che nel pomeriggio di quel giorno di Pasqua aveva menato una sciabolata ad un cocchiere che inavertitamente lo aveva sfiorato con la frusta.

L'imputato e la sua famiglia.

Ho veduto il Misdea e gli ho parlato. Non è brutto, non ha piglio feroce; anzi è piuttosto bello di volto, ha un sorriso infantile e sebbene qualificato come *uomo perverso*, si rattrista quando sente ricordare i nomi dei sette uomini morti per cagion sua.

Si rattrista forse perche le vittime non sono quelle designate dalla sua ira e che le tenebre salvarono. Pare oramai certo che alla prima detonazione si spensero tre dei quattro lumi a petrolio che erano nella camerata.

Lo stato di servizio del Misdea dice che fu arruolato nella classe 1862, e il 29 dicembre 1882 fu aggregato al distretto di Catanzaro.

Trovavasi al 19.o fanteria dal 25 gennaio 1884 e doveva fare altri sette mesi di servizio.

Durante i quattordici mesi passati sotto le armi era stato spesso punito con la consegna in quartiere e cinque volte con la prigione, quasi sempre per risposte non rispettose od insolenti a caporali o sott'ufficiali.

Prima di essere chiamato sotto le armi, Salvatore Misdea non s'era mostrato come si suol dire, uno stinco di santo.

Il 26 settembre 1879 fu condannato dalla Pretura di Borgia, per ferita volontaria, a 5 giorni di arresto essendo minore di 18 anni; e il 13 novembre 1880 per porto d'arme senza permesso ed impugnamento d'essa (pistola) a 51 lire di multa commutata in 17 giorni di carcere per impossibilità e pagare.

Il 3 novembre 1880, indiziato di Corto, fu prosciolto in Camera di Consiglio presso il Tribunale di Catanzaro.

Il 28 luglio 1881 finalmente il Pretore di Borgia lo ammonì come accoltellatore.

La famiglia del Misdea possiede pochi campi e vive meschinamente. Egli era dedito al vino e alle donne ed esercitava la professione di sarto e barbiere. Al reggimento vollero fargli mettere a profitto la di lui abilità nel radere la barba: ma gli dovettero poi togliere il permesso d'essere barbiere perchè minacciava sempre di tagliare la faccia a questo od a quello.

Le informazioni assunte sulla famiglia han dato per risultato che i genitori sono di buona condotta, ma non così i suoi fratelli, perchè il maggiore di età, Cosimo, è stato condannato più volte al tribunale anche per reati di sangue; il fratello Michele, ammonito come ozioso e vagabondo riportava condanne per contravvenzione alle ammonizioni.

Salvatore Misdea sebbene si vantasse con i compagni del reggimento d'essere stato brigante non ha mai battuto la campagna. Però si sa che uno zio, Giovanni Marinaro, fratello della madre, fece il brigante nel 1850.

Il Misdea frequentò da bambino le scuole comunali del suo paese, ma senza alcun profitto. Egli manca di qualsiasi istruzione. Non si può come nel caso del Passanante implorare i danni dell'istruzione imperfetta e delle letture non digerite. Tutt'altro!

Si può invece dire che il Misdea è vittima dell'ignoranza che esalta il particolarismo.

Egli ha un idea grandiosa delle Calabrie e del Calabrese. Ripete sempre, come il ritornello di una poesia interminabile, le repressioni di queste idee di supremazia del Calabrese sugli Italiani, e sugli individui di tutti i paesi. Carezza l'idea del brigantaggio e dice chiaro chiaro che il suo ideale è il brigante.

Bisogna rammentarsi che in molti paesi di Calabria i bambini si addormentano ancora con un nina-nana che ha per ritornello questi due versi:

L'accattàmu nu scoppettieddu,
Ne facimu nu brigantieddu.

Non bastano venticinque anni a cancellare gli effetti di un secolo e mezzo di storia.

DUE AGHI MERAVIGLIOSI.

Alla Mostra internazionale di lavori d'ago che sarà aperta nel prossimo luglio al palazzo di cristallo in Sydenham due capi, fra le altre rarità, dovranno certamente attirare l'attenzione universale. L'uno è il famoso e singolarissimo ago che fu offerto l'anno scorso all'Imperatore di Germania. Il quale visitando la fabrica di Kreuznach, ammirava alcuni aghi tanto fini che ce ne vuol un migliaio per eguagliare il peso di mezz'oncia, e non sapeva persuadersi come si potessero forare per farvi la cruna.

L'operaio incaricato a tal lavoro pregò S. M. che volesse dargli uno dei suoi capelli. Ed avutolo, lo forò, passò dentro la cruna un filo, e perse il tutto all'imperatore stupito.

Un altro ago non meno singolare appartiene alla regina Vittoria. Fu fatto nella celebre fabbrica di Redditsch, ed è una specie di colonna traiana in miniatura. I rilievi che lo coprono tutto, e non sono, naturalmente visibili se non con l'aiuto del microscopio, rappresentano scene tratte dalla vita della regina. E non basta: può anche aprirsi, e contiene aghi più piccoli ugualmente istoriati.

Ricordi musicali.

Auber aveva uno spirito sarcastico. Una sera egli si trovava nel vestibolo dell' Opèra-Comique, e dormiva, come gli accadeva spesso negli ultimi anni della sua vita. Un inserviente del teatro gli consegna una lettera del principe Poniatowski il senatore dilettante che allora si occupava molto di composizione musicale. Auber apre la lettera e comincia a leggere ad alta voce «Mio caro collega...» - Si arresta, volta la pagina, guarda la firma, e vedendo che la lettera è firmata Poniatowski, porta la mano all' angolo della bocca, grattandosi con un gesto che gli era famigliare, e mormora fra i denti, ma in maniera da farsi udire da tutti, rileggendo la lettera: „Mio caro collega - Caro collega... eppure io non sono senatore.»

***

Una sera Chopin ritornava a casa in compagnia di alcuni amici tra i quali anche Szmitkowski (al quale egli aveva dedicato tre delle sue più belle Mazurke). Il celebre musicista si lamentava delle sue cattive finanze.

- Ah, se un buon genio — esclamò Chopin — mi mettesse 20,000 franchi nel mio scrigno! allora potrei procurarmi tutti quei conforti che tanto mi piacciono.

Nella stessa notte Chopin sognò che il suo desiderio era stato esaudito, il che raccontò anche ai suoi amici. Pochi giorni dopo Chopin trovò in fatti nel suo scrigno i fantasticati 20,000 franchi, dei quali nulla sapeva. Questo danaro era stato messo nello scrigno di Chopin da Szmikowski, il quale aveva comunicato il desiderio di Chopin ad una allieva dell' artista, Miss Stirling, scozzese che donò il danaro al suo amato maestro. Chopin non seppe mai da chi pervennero i 20.000 franchi.

***

Alla scena dell'atto secondo quando Don Giovanni apostrofa la statua del commendatore, che gli risponde: *Di rider finirai...* questo recitativo misurato, di mirabile carattere, non era da prima accompagnato che da un trombone. Siccome uno dei trombonisti attaccava sempre male la nota che gli era affidata. Mozart si avvicinò al suo leggio per spiegargli le maniera di ben attaccarla. Ferito nel suo amor proprio il suonatore gli rispose con asprezza;

— Il trombone non si suona così, e non è da voi che imparerò a suonarlo.

— Avete ragione — gli rispose Mozart, ridendo, — Dio mi guardi dal voler insegnarvi ciò che sapete meglio di me! Ma abbiate la bontà di darmi un momento la vostra parte: la disporrò in maniera più comoda.

E con un tratto di penna aggiunse all'accompagnamento primitivo tre oboe tre clarinetti e tre fagotti.

Novità, Varietá e Aneddoti

Morte misteriosa. Nella notte tra mercoledì e giovedì, verso mezzanotte, dei carrettieri che percorrevano la via tra Parigi e Nanterre, hanno rinvenuta stesa traverso la strada una donna che non dava più segno di vita.

Trasportata in un vicino negozio di vinaio, la donna spirò dopo pochi momenti senza aver proferir parola.

La polizia l'ha riconosciuta per certa Paolina Eslée, nativa del granducato di Baden, d'anni 50, già domestica in un albergo frequentato da saltimbanchi.

L'esame medica ha constatato che un veicolo dev'essere passato sul corpo di lei, come ne fanno fede varie contusioni orizzontali; ma in pari tempo, ha riconosciuto che una profonda piaga verticale, lunga 5 centimetri, all'anca destra, sembra essere il risultato d'una ferita di coltello.

Il cadavere è stato portato alla Morgue e si è aperta una inchiesta.

Vittima della scherma. Scrivono da Alessandria in data d'ieri alla *Lombardia*:

Ieri sera, 17 corrente, alle ore 9, una grave disgrazia accadeva nella sala sociale di scherma e ginnastica della nostra città.

Certi signori Moglia, commerciante, e Guasta, impiegato postale, esercitavansi tirando al fioretto.

Il Moglia tirò un colpo a fondo all'avversario, questi invece di pararlo si abbassò e rispose con un altro colpo a fondo.

Il fioretto del Moglia aveva il bottone piccolissimo e senza corame di modo che la punta oltrepassò la visiera della maschera e s'introdusse nella regione sott'orbitale dell'occhio destro per la lunghezza di sette centimetri offendendo il cervello

Il povero Guasta fu subito portato all'Ospedale civile, ma all'ora in cui scrivo non ha più che pochi momenti di vita.

Guardarsi dai pazzi in ferrovia. La *Gazzetta Livornese* del 18 racconta di una curiosa comedia avvenuta in ferrovia.

Ieri mattina, all'arrivo del treno che vien da Pisa; un bel giovane signore inglese, scendeva da una vettura di seconda classe, circondato da cinque individui, che lo presentavano ossequiosamente al delegato di P. S., e glielo consegnavano anzi colle proprie mani.

Il delegato credette sulle prime che si trattasse forse di un professore di dinamite, ma poi seppe trattarsi di un incognito signore, che colto dallo *spleen* o da quella che in casa nostra dicesi mattana aveva voluto buttarsi giù dal treno mentre questo correva a gran celerità.

In fatti uno dei cinque che è fratello del più giocondo fra i consiglieri del Comune presa la parola per tutti narrava in qual modo quel giovine avesse tentato e ritentato di buttarsi giù dal treno e di tutti gli sforzi occorsi per trattenerlo dal sinistro proposito.

L'inglese ascoltò in silenzio tutta la narrazione. Ma quando gli fu chiesto perchè mai gli fosse saltato in testa il ticchio di fare una sì grossa corbelleria il nostro inglese rispose in cattivo italiano:

— Ho creduto essere in compagnia di cinque ladri e tentavo di salvarmi!

Bel complimento davvero! E bel ringraziamento, per Dio!

E mentre che i cinque supposti ladri sono due possidenti, un gran fabricante di mattoni un avvocato e un dentista.

Un pugno mortale. Scrivesi alla Sardegna da Sarule 15 maggio:

„Ieri a Sarule un tale con un pugno rese cadavere il settantenne notaio Pirisi.»

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Non è raro il caso di individui, i quali soffrono di un molesto prurito, ora in altra parte del corpo; prurito che li rende irrequieti di giorno, e gli mantiene sempre svegli di notte.

Vogliono liberarsi da questo prurito, tanto molesto? facciano così:

Prendano 995 parti di glicerolato di amido — sostanza che si compone di amido e di glicerina — e 5 parti di acido fenico. Mescolino ben bene le due sostanze e poi il miscuglio adoperino a frizionare, mattina e sera, sulle regioni del corpo ove maggiormente e propriamente sviluppasi il prurito.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

1341) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

In seguito ad un errore avvenuto nell'impaginazione, replichiamo per maggior chiarezza l'ordine in cui vanno lette le appendici precedenti **128 - 130** dal 5.o capoverso in poi - **131 - 132 - 133 - 129 - 120** sino al 5.o capoverso e quindi quella d'oggi:

Gli ufficiali, specie i più giovani, armati di badili e di picconi, non si distinguevano più dal semplice soldato; era una gara nobile, generosa, sublime che si era impegnata tacitamente fra i vari gruppi i quali attendevano tutti con febbrile attività ad estrare il maggior numero di cadaveri, a darvi sepoltura pronta, onde continuare colla stessa energia negli scavi, sperando sempre di giungere in tempo ad estrarre da quei profondi pozzi di macerie una qualche vittima.

I morti non si contavano più e quando un'ufficiale o un soldato si rivolgeva a qualcuno dei superstiti, che tra le rovine cercava di salvare qualche masserizia non del tutto infranta o raccogliere quel po' di biancheria che possedeva, nella risposta non si contava il numero dei morti o feriti in quel punto e in quella casa, ma si contavano i vivi. Di dieci se ne sono salvati tre. Della tal famiglia non è rimasto che un figlio e la nuora — la nonna e un bimbo.

Tutti gli altri... morti, perduti!

Era questa la frase comune.

E su uel versante opposto, là dove più scarsi erano i soccorsi o nei punti più coperti e meno evidenti; per le isolate rovine o per le più oscure viuzze la scena era diversa.

Alcuni superstiti, lottando tra la fame e il dolore muto coll'animo impietrato colle ciglia bruciate dal pianto e dal sole tentavano da soli estrarre da quelle montagne di rovine il corpo dei loro cari.

L'abbandono da una parte e l'impotenza dall'altra dopo 50 ore di fatiche inutili senza aver preso cibo, senza una goccia d'acqua davano al loro volto una espressione di ferocia tale da destare in chi passava in quei punti isolati, un sentimento misto di pietà profonda e di spavento.

Il signor Ampelio era sempre di vedetta alla baracca dove il ministro stava in conferenza. Ad un tratto una guardia uscì, per chiamare il capo di gabinetto. Segno che la conferenza era finita o stava per finire.

Infatti dopo qualche minuto i capi militari preceduti dal ministro uscirono prendendo ciascuno direzioni diverse dovendo impartire ai loro dipendenti gli ordini e le disposizioni combinate.

Il colonnello Parodi non aveva fatto pochi passi che venne fermato dal signor Ampelio, il quale dopo avergli espresso la sua gratitudine, gli espose il motivo pel quale era ritornato.

- Non è possibile rispose il colonnello con accento benevolo ma risoluto e tempo stesso. Gli ordini del ministro su questo proposito sono assoluti e recisi. Prima della roba e dei denari dobbiamo pensare ai morti e ai vivi.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua.)

mezzo; la querela avrebbe avuto per motivo quella brutta malattia che rese immortale il Moro di Venezia.

bitraggio. Qui Italiana fermissima, esordimmo 94 3/8 denaro, e si conchiusero alcuni affari da 94 3/8 a 94 5/8. Il prezzo di 94 3/16 segnato nel listino

Medaglioni, Orecchini con diamanti, **Braccialetti, Anelli**, tutto in grande assortimento presso
M. Coreni, Via delle Legna n. 1 p. 1.

effetti di qualsiasi specie e ne cura gratis l'incasso di coupons alla scadenza.